

YACHT CAPITAL

grande firma



FABRICE AMEDEO
SKIPPER E GIORNALISTA / SKIPPER AND JOURNALIST

Dov'è finita la magia del mare?

Tratto dal libro *La dura legge dell'oceano* scritto da Fabrice Amedeo e Sébastien Josse e edito da **Mare Verticale**, questo pezzo analizza la perdita di phatos delle grandi regate

Soffermiamoci un istante sulle inaudite condizioni imposte da una corsa come la Volvo Ocean Race e soprattutto sull'approccio «scientifico» che richiede. Possiamo chiederci se i navigatori, nelle regate d'altura, non siano diventati semplicemente degli sportivi di alto livello, esperti delle regole degli sport tecnologici e preparati alle condizioni estreme. Il marinaio perde la ricchezza del suo rapporto con il mare, quando non pensa ad altro, che alla velocità della sua barca, quando ha gli occhi puntati sul computer di bordo, piuttosto che sulle stelle? Abbiamo tutti in mente i racconti di Bernard Moitessier, perso ma felice nell'immensità dell'oceano, o di Eric Tabarly alla fine della Ostar, quando arrivò al largo di Newport navigando a vista, a causa del cielo nuvoloso che gli impediva di fissare un punto astronomico con il sestante... Ora, scoprendo dall'interno il funzionamento della Volvo Ocean Race, è difficile non ammettere che la navigazione sportiva abbia perso parte della sua poesia. E questa scientificità non è appannaggio soltanto dei marinai della Volvo Ocean Race, ma di tutte le categorie delle regate d'altura e anche, sempre di più, degli armatori. Il giro del mondo in equipaggio spinge soltanto all'estremo questa razionalizzazione della pratica. «I miei compagni erano dei perfetti mercenari», analizza Sébastien Josse. *Niente permette di far comprendere la profondità del loro rapporto con il mare. La maggior*

parte del tempo, durante quest'avventura, erano talmente impegnati, che avrebbero potuto essere al volante di un bolide in mezzo al deserto; per loro non avrebbe fatto nessuna differenza!» La vela sta diventando semplicemente una professione dell'estremo? Il marinaio non avrà più alcun attaccamento alla sua barca che non sarà altro che un attrezzo da lavoro e soprattutto uno strumento di performance? Effettivamente, gli skipper della Volvo Ocean Race ci fanno sognare perché rischiano la propria vita, perché stabiliscono nuovi record come i piloti della Formula 1 su un circuito, e non per la relazione profonda che intrattengono con il mare, quel legame che ha sempre intrigato la gente a terra e che ha ispirato tanti poeti. (...) Con la Volvo Ocean Race siamo agli antipodi. Infatti, questo giro del mondo non ha niente a che fare con gli stati d'animo: niente poesia ma slogan enfatici e sgargianti, niente riflessioni metafisiche, ma una messa in scena del rischio continuo, del rock'n roll e dei decibel. Questo è l'universo marittimo scoperto da Sébastien Josse, abituato a navigare da solo sulla sua barca, di fronte a un oceano che ama e rispetta intensamente. «Sono un innamorato del mare. Durante il Vendée Globe, ho fatto decine di foto di tramonti che sembreranno identici per tutti quelli che non erano con me in quei momenti, ma che sono tutti unici, ai miei occhi. Durante la Volvo, non ho fatto neanche una foto...».



Has the sea lost its magic?

TAKEN FROM THE BOOK, *THE UNFORGIVING LAW OF THE OCEAN*, BY FABRICE AMEDEO AND SÉBASTIEN JOSSE, PUBLISHED BY **MARE VERTICALE**, THIS EXTRACT EXAMINES HOW THE BIG RACES HAVE LOST THEIR SOUL.

Do sailors lose the emotional bond with the sea when all they can think about is how fast they are going, when their eyes are glued to the on-board computer screen rather than the stars above? Are they now just top-level sportsmen? We've all been touched by the stories of Bernard Moitessier, lost yet content in the vastness of the ocean, or Eric Tabarly at the end of the Ostar, when the iron-grey sky forced him to navigate by sight alone. Now, after a close-up view of the Volvo Ocean Race, it's hard not to admit that yacht racing has lost some of its poetic appeal. A round-the-world with a crew only pushes this rationalisation to an extreme. "My crewmates were just mercenaries," says Sébastien Josse. "There was no sign of any deep relationship with the sea. Most of the time they were so intensely committed that they could have been at the wheel of a supercar rocketing across the desert flats - it wouldn't have made any difference to them!" It's not the deep relationship they have with the sea, that link that has always fascinated those on land and inspired so many poets, that gives the Volvo Ocean Race skippers their appeal - the Volvo Ocean Race is just the opposite, it excites us because the skippers risk their lives, because they set new records like Formula 1 roaring endlessly round a circuit. (...) This round-the-world has nothing to do with thought and reflection - no poetry, just in-your-face slogans, no metaphysical reflection, just fairground clamour hawking constant risk and a rock'n'roll attitude. That was the world discovered by Sébastien Josse, a man more used to sailing alone on his yacht across an ocean he loves and respects intensely. "I'm in love with the sea. During the Vendée Globe, I took dozens of photos of the sunset - they may all seem the same to those who weren't by my side, but to me they're all unique. During the Volvo, I didn't take a single photo..."

 www.edizionimareverticale.com

18